



Susanna Ripamonti

**MILANO** «Una modifica della Costituzione per aderire all'accordo sul mandato di cattura europeo? Francamente non riesco a capire perché, non mi pare che ci sia questa esigenza». Il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli si limita a un commento veloce sulla recente retromarcia del presidente del consiglio Silvio Berlusconi che ieri, al termine dell'incontro col presidente di turno dell'Unione europea Guy Verhofstadt, ha detto che l'accordo si farà, anche se si prevedono tempi lunghi.

Borrelli, che come qualunque cittadino italiano ha potuto vedere la straordinaria rapidità con cui il parlamento ha approvato le nuove leggi sulla giustizia che gli stavano a cuore, è comprensibilmente insospettito dalla previsione di un iter così complesso, che addirittura potrebbe arrivare al capolinea dopo il 2004, come ha anticipato Berlusconi. «L'unica questione su cui è importante discutere - dice - è quella relativa alle garanzie di cui un individuo gode. Le polemiche ed eventualmente una ferma resistenza devono essere spostate su questo terreno».

Il pg di Milano precisa meglio il suo pensiero: «Il problema non è tanto quello dell'elenco della spesa delle figure di reato per le quali è possibile procedere. Questo è un fatto secondario, a meno che non ci sia qualcuno, preoccupato delle sue gesta, che vuole tenersi al riparo dalle possibili conseguenze di un mandato di cattura che supera anche i confini nazionali, magari per corruzione. Ma qui il discorso prende un'altra piega». Il cuore del-

Il procuratore generale vuole chiarezza. L'armonizzazione giuridica di cui parla il premier potrebbe portare il pm sotto l'esecutivo

# Borrelli: non serve modificare la Costituzione

«Garantite le tutele individuali non vedo quali debbano essere gli articoli da cambiare»

**hanno detto**

## Tutte le volte del Polo contro il mandato europeo

**E**cco quanto affermato dal presidente del Consiglio Berlusconi, dal ministro dell'Interno Scajola e dal ministro della Giustizia Castelli sul mandato di cattura europeo. Silvio Berlusconi. Ansa del 27 novembre: «L'Italia ritiene opportuno inserire nell'accordo di mandato di cattura europeo solo i reati più gravi come l'omicidio, terrorismo, pedofilia o riciclaggio. Questa posizione è stata ribadita dal premier Berlusconi durante la conferenza stampa dopo il vertice italo francese». Il premier ha precisato: «Fare una lista di reati molto lunga, come qualcuno ha proposto, sembra che sia ancora lontana dalla collaborazione nata nel contesto di uno spazio di giustizia europeo». Ansa del 5 dicembre: «Berlusconi nutre ancora più di una "perplexità" sull'estensione del mandato UE a fatti che non siano strettamente legati al terrorismo e a reati gravi come l'omicidio». Il premier ha aggiunto: «Mi rendo conto che la nostra voce può essere dissonante nell'ambito degli altri Paesi UE».

Claudio Scajola. Ansa del 20 settembre: «Altri provedi-

menti di più ampio respiro e complessità, come il mandato UE, saranno approvati definitivamente in tempi rapidi». 8 dicembre: «Abbiamo semplicemente evidenziato la necessità che si facessero passi avanti forti sul piano dell'uniformità legislativa». 10 dicembre: «Una vicenda pasticciata... lascia perplessi il fatto che si parta dal tetto e non dalle fondamenta». Ancora: «L'Italia porta avanti problemi di interesse dei cittadini italiani e dell'Europa. Non vedo perché dovrebbe rimanere isolata».

Roberto Castelli. Ansa del 16 novembre: «Castelli ha detto che il governo italiano è favorevole all'inclusione nella lista oltre che del terrorismo, dei reati definiti nel trattato italo-spagnolo». Il 6 dicembre Castelli aggiunge: «La presidenza belga ha fatto una fuga in avanti difendendo una lista lunga di reati e accettando posizioni che a noi sembrano incomprensibili». Spiega: «La nostra posizione era di partire subito con i reati più gravi per lottare contro il terrorismo e poi procedere gradualmente con gli altri». Ancora: «Non siamo isolati. Altri Paesi condividono le nostre posizioni». 7 dicembre: «Se l'Europa andasse avanti da sola non sarebbe un dramma, Londra è rimasta fuori dall'euro e non è successo niente». Alla manifestazione leghista il 9 dicembre: «Se non mi fossi opposto tutti voi avreste rischiato di essere arrestati... perché siete qui a manifestare contro l'immigrazione clandestina... avrei mai potuto accettare questa clausola? Ditemelo voi».

la questione per Borrelli è capire come verrà attuato il mandato di cattura europeo, se si tratta solo di uno snellimento delle procedure di estradizione, oppure se restano scoperti altri problemi: «Ad esempio dice - bisognerà vedere in quali casi potrà essere emesso e se, come avviene in Italia, sarà possibile procedere a un arresto solo quando

esiste un pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove. Bisognerà capire a quale autorità giudiziaria è possibile fare ricorso: il punto importante è questo, la tutela delle garanzie».

Borrelli evita dietrologie. Nei prossimi giorni si spera, Berlusconi chiarirà quali sono le modifiche alla Costituzione a cui sta pensan-

do e a quel punto sarà chiaro l'obiettivo. Per ora dobbiamo accontentarci delle dichiarazioni del capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia che ribadisce che «l'accordo presuppone alcune modificazioni del nostro ordinamento costituzionale e giuridico perché vengano armonizzati alle normative europee».



I Ds mettono le mani avanti: «gli orientamenti del governo - affermano - manifestano la volontà di modificare il nostro impianto costituzionale, isolano l'Italia dall'Unione Europea, rendono più lenta e difficile la lotta alla criminalità, prefigurano un controllo politico della giustizia». E sarebbe sorprendente scoprire che Berlusconi cerca

di far rientrare dalla finestra quello che ha appena fatto uscire dalla porta, e cioè la dipendenza del pm dall'esecutivo, come avviene in altri stati europei. Il ministro Castelli, proprio due giorni fa ha giurato il contrario, ha dichiarato che fino a quando resterà in carica l'indipendenza della magistratura sarà assicurata. Ma l'ennesima re-

tromarcia non si può escludere. E sempre per uniformarci ad altri stati europei, potremmo ad esempio abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, altro macigno che pesa sul cuore della maggioranza. Le sorprese devono ancora arrivare. Vedremo nei prossimi giorni qual è l'asso nella manica che Berlusconi intende calare sul tavolo.

L'esponente dell'associazione conferma la linea della fermezza assunta al momento delle dimissioni. «Non siamo contrari alla separazione delle funzioni»

# Salvi, Anm: «L'indipendenza della magistratura non si tocca»

Federica Fantozzi

**ROMA** Giovanni Salvi, esponente di Magistratura Democratica, è uno dei nove membri della giunta dell'Associazione nazionale magistrati che - insieme al presidente Giuseppe Gennaro - si sono dimessi in polemica con le dichiarazioni del Guardasigilli Roberto Castelli.

**Il ministro Castelli ha detto: «Contro di me sono solo in dieci». Si è invece parlato di mille giudici pronti ad auto-denunciarsi per aver disapplicato le leggi.**

«Non è un numero fatto da noi. Un giudice ci ha scritto in questo senso. Ma dopo le dimissioni abbiamo ricevuto moltissima solidarietà da cittadini e associazioni: il Silp, Don Ciotti, molti avvocati. Le Camere Penali hanno avuto minore sensibilità: si vede che il giudice terzo interessa solo in determinate circostanze».

**Ma quanti magistrati hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa?**

«Il punto non è il numero di persone che ora ci manifestano solidarietà. E che noi rappresentiamo il 99% della magistratura italiana, che ci ha eletti.»

**Le dimissioni sono state un gesto simbolico?**

«Sì, ma anche di protesta. Rappresentativo della costernazione di fronte alla difficoltà di esprimere in modo utile le nostre ragioni. Del disagio di fronte al modo in cui la maggioranza governativa si pone sui problemi fondamentali. La risoluzione approvata in Senato conteneva affermazioni gravissime, peraltro false e indimostrate».

**La causa della rottura è stato un punto specifico del documento o una valutazione della situazione complessiva?**

«La risoluzione ha seguito una

serie di attacchi e di provvedimenti legislativi e amministrativi (ad esempio sulle scorte) che sono un segnale della volontà di delegittimare la magistratura. La risoluzione viola il principio basilare in democrazia della separazione dei poteri.»

**Siete orientati a confermare la vostra decisione?**

«Per ora sì. Vedremo se il comitato direttivo ipotizzerà altre strade da percorrere. Dipenderà dalle posizioni politiche esterne e interne: se ci sarà un'inversione di rotta da parte del governo o se troveremo altre forme utili a rappresentare la nostra posizione.»

**Cosa chiedete al ministro della Giustizia?**

«Intanto, una serie di provvedimenti in Finanziaria per migliorare l'efficienza del sistema giudiziario. Oggi l'impossibilità di dare risposta alle esigenze dei cittadini va a nostro discredito. Poi, vogliamo che sia riequilibrato il nostro trattamento economico rispetto alle magistrature contabili e amministrative (Tar, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, ndr). Ma soprattutto, il rispetto dell'indipendenza della magistratura e dei singoli magistrati. Su questo, non accetteremo compromessi».

**Il "no" alla divisione fra magistratura inquirente e giudicante vale anche se si separano le funzioni e non le carriere?**

«Guardi, siamo disponibili a trattare su certi punti della risoluzione. Alcuni li avevano sollevati noi. Come la temporaneità degli incarichi direttivi ai magistrati, per evitare che l'abitudine infici la qualità del lavoro. Siamo contrari alla separazione delle carriere ma non delle funzioni, purché ci siano opportune garanzie. Un giudice deve sapere cosa vuol dire un'indagine per dirigere bene un pm.»

**Come valuta l'ipotesi di «gerarchizzare» l'azione penale attraverso un ordine di priorità stabilito dal Parlamento?**

«È un altro tema delicato. Se si rispetta il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione pe-

## Il personaggio

# Castelli, il ministro servo di due padroni

## Un giorno per Bossi, l'altro per Berlusconi

Carlo Brambilla

**L**e due facce del Guardasigilli: leghista bossiano alla domenica e ministro berlusconiano, in doppio-petto, il lunedì. Duro e puro nelle interviste alla «Padania» e responsabile «garante» (sua dichiarazione) dell'autonomia dei giudici nelle uscite protocollari. Fustigatore delle «toghe rosse» complottiste in Europa e rassicurante «stringitore» della mano di Saverio Borrelli. Amico dichiarato dell'ex sottosegretario Carlo Taormina («sulla magistratura milanese ha detto cose giuste»), ma anche autorevole defenestratore dello stesso («sì è messo in un vicolo cieco da solo»). «Coraggioso», per autodefinizione, resistente mandato di cattura chiesto da 14 Paesi Ue e rassicurante trattativista ieri. E anche moderato tanto da prendere perfino le distanze dalla «colorita espressione» bossiana su Europa-Forcologia: «Io credo che un comizio non sia un convegno o un simposio di studiosi addetti ai lavori. Bossi non era alla Camera e bisogna saper distinguere». Ma nel salotto tv di Bruno Vespa riecco l'orgoglioso combattente: «L'Italia è troppo supina in Europa. Siamo la quinta potenza mondiale, facciamo valere questa forza. Ci sono europeisti che non fanno altro che dire che se usciamo dall'Euro-

pa è un disastro. Ma cosa succederà mai? Dobbiamo farci valere di più. L'Europa senza di noi non può esserci. Immane frecciata al collega Renato Ruggiero?

Castelli naviga in eterna burrasca agli ordini di due ammiragli inflessibili: Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Un binomio cementato dal comune senso del «complotto universale» ai loro danni, ordito dalla magistratura in «toga rossa» pilotata dalla sinistra forcaiola e giustizialista, mai doma. E così a Castelli non resta altro ruolo che quello del Fregoli: cambiare abito e faccia a seconda delle necessità contingenti. Come lui stesso afferma, non si deve fare troppo caso alle cose dette da un palco comiziale, «ho detto di no all'Europa perché altrimenti c'era il rischio che passassero i reati d'opinione e quelli di razzismo e xenofobia». Perfetto, un comizio è un comizio e si sa che lì «verba volant». Ma per analogia, c'è il rischio legittimo che nessuno prenda troppa fede alle enunciazioni più impegnative: «Finché ci sarò io ministro, l'indipendenza della magistratura sarà salvaguardata...». Anche perché Castelli non perde occasione, ogni volta che la patata gli scotta fra le mani, di comunicare pubblicamente di «essere in strettissimo contatto col Premier». Giusto, ci mancherebbe. Peccato che sia noto a tutti quanto Berlusconi

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli nel tribunale di Varese Luca Bruno/Ap



tenga all'indipendenza della magistratura. Castelli non può far finta che la materia dello scontro politico non sia proprio questo. Lo sa benissimo. Così come sa benissimo che il ruolo che gli è stato affidato nel Governo è proprio quello di metteremano alla riforma della giustizia. Ovviamente non è della riforma che si discute, ma del senso che si vuole dare al nuovo ordinamento. E sa anche benissimo che il suo lavoro è tenuto sotto osservazione stretta e costante dagli «osservatori» berlusconiani, in vista di possibili rimpasti dell'esecutivo. E quelli non scherzano: o lui garantisce ben altro dell'indipendenza dei magistrati, o lo cambiano alla prima occasione utile. Ed ecco il problema per l'ingegnere Guardasigilli, con il distintivo dell'Al-

nale, la proposta può essere discussa. Già la norma transitoria sull'istituzione del giudice unico indica dei criteri di priorità basati sulla gravità del reato e sulla prescrizione. Bisognerà vedere in concreto».

**Berlusconi, alla luce di recenti sentenze, lamenta un «accanimento giudiziario» nei suoi confronti.**

«Proprio le sentenze dimostrano che i procedimenti a suo carico non erano azzardati. Ad esempio, l'intervenuta prescrizione per corruzione in atti giudiziari. Non si trattava di liti temerarie ma di processi che dovevano essere fatti. Comunque, il presidente del Consiglio è sottoposto alla legge come tutti. E anche nel suo interesse che la giustizia sia rapida: si elimineranno le ombre, se è innocente gli verrà riconosciuto, i cittadini si faranno un'idea seria sulle imputazioni contro di lui.»

**Una delle accuse rivolte ai giudici è di aver disapplicato la sentenza della Corte Costituzionale che ritieneva legittime le assenze di Previti alle udienze per impegni parlamentari. È vero?**

«Su questo è intervenuto Franco Cordero (parlando di "nullità inoppugnata", ndr), che certo non è sospettabile di persecuzioni. La Consulta ha dichiarato inammissibile la presenza di Previti regolando così un conflitto di attribuzione. Poi, la valutazione dei riflessi della sua assenza sul procedimento era rimessa ai giudici. Chi polemizza dimostra di non sapere o di non volere leggere la norma».

**Il giudizio sulla proposta di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che mira a eliminare le correnti?**

«Il rischio è rafforzare raggruppamenti occulti. Invece l'aggregazione palese è patrimonio della democrazia ed è un valore da tutelare, non da avversare».

Berlusconi si lamenta, ma le sentenze dimostrano che i procedimenti a suo carico non erano azzardati

La risoluzione del governo viola il principio fondamentale della separazione dei poteri